

I lavori aperti ieri mattina con l'intervento del presidente Sadat

# Difficile avvio del vertice al Cairo

L'Irak si oppone alla massiccia presenza siriana nella « forza di pace » per il Libano - Riuniti nel pomeriggio i ministri degli esteri per ricercare una intesa - I falangisti annunciano la « liberazione » di 24 villaggi del Sud-Libano, con l'appoggio israeliano, in aperta violazione del cessate-il-fuoco

IL CAIRO, 25. Con un discorso del presidente egiziano Anwar el Sadat si sono aperti i lavori del vertice arabo, che deve ratificare le decisioni del mini-vertice di Riad sul Libano e definire la composizione, armamento e finanziamento della « forza di pace » inter-araba di 30 mila uomini che dovrà supplire alla cessazione del fuoco e all'applicazione dell'accordo. Il vertice è stato preceduto ieri sera da una riunione dei ministri degli esteri che però non sono riusciti a raggiungere una intesa sulla « forza di pace », stante la recisa opposizione dell'Irak alla presenza nelle sue file del contingente di occupazione siriano. L'altra questione che il vertice ha di fronte è quella della costante penetrazione israeliana nel sud-Libano, in appoggio alle forze di destra che violano costantemente la tregua in questa zona nel tentativo di espellerne i guerriglieri palestinesi.

Sadat ha parlato stamane del « pericolo israeliano che grava sul Libano sud », al quale la nazione araba « farà fronte con tutte le sue forze e a sua fermezza ». Sadat ha anche rivolto un appello a tutte le parti libanesi a riunirsi intorno ad una tavola rotonda, invitando gli Stati arabi ad accrescere il loro appoggio ed aiuto all'OLP e ha aggiunto che la cessazione del fuoco in Libano « è una decisione fondamentale politica che nessuno ha il diritto di rimettere in causa ». Anche il segretario della Lega araba, Mahmoud Riad, ha sottolineato la gravità della situazione nel Libano meridionale. Il presidente siriano Assad

ha detto che gli arabi devono finalmente « agire uniti » e « assumersi le loro responsabilità » per mettere fine al conflitto libanese. Il presidente del Libano Sarkis ha espresso la sua approvazione alle decisioni di Riad come base per la soluzione del problema libanese.

Con questi discorsi si è conclusa la seduta mattutina e pubblica del vertice. Nel pomeriggio si è avuta una nuova riunione dei ministri degli esteri, per tentare di superare l'impasse della partecipazione siriana alla « forza di pace ». I capi di Stato torneranno a riunirsi domani mattina alle 10. E' da rilevare peraltro che tutti i Paesi sono presenti al Cairo, anche la Libia (che fino a ieri voleva partecipare), ma non tutti a livello di capo di Stato; ad esempio lo stesso Irak è rappresentato dal ministro degli esteri.

Il vertice riguarda la questione del Sud-Libano. Il Movimento nazionale progressista libanese ha inviato al vertice un appello a prendere i necessari provvedimenti contro « il crescente pericolo israeliano »; il documento sollecita anche il ritiro delle truppe siriane e la dislocazione dei « caschi verdi » della forza di pace su tutto il territorio libanese, e quindi anche sulla parte del Paese attualmente occupata dalle forze di destra.

Oggi la Radio falangista « Voce del Libano » ha diffuso un comunicato del « comando generale dell'Esercito di difesa del sud » (costituito la settimana scorsa dalle « truppe mascherate » di destra) che sostiene di aver completato l'occupazione del 75 per cento del Sud-Libano, compresa la regione dell'AR-

koub, dove 24 villaggi sarebbero stati « liberati e ripuliti da tutti gli stranieri (palestinesi) e mercenari ». Quelli che non sono stati uccisi — continua il comunicato — « sono fuggiti verso Sidone e Tiro; la liberazione di Tiro e Nabatlyeh non porrà problemi dal momento che i due centri sono ormai alla portata dei nostri fucili ». L'Esercito di difesa del sud si assume anche la responsabilità del sabotaggio di un mercantile greco nel porto di Tiro e di una petroliera al largo di Sidone.

I palestinesi hanno smentito l'occupazione di 24 villaggi da parte dei falangisti (mascherati dietro il sedicente « esercito di difesa »); ma la situazione è comunque assai grave, tanto più che continua l'intervento israeliano nella zona.

## Israele: il PC denuncia l'intervento in Libano

TEL AVIV, 25. (h.l.) Il gruppo parlamentare del Partito comunista d'Israele (Rakah) ha chiesto alla presidenza della Knesseth di mettere con urgenza all'ordine del giorno il problema dell'intervento israeliano negli affari del Libano. In una mozione presentata dal deputato comunista Abraham Levenbaum si legge fra l'altro: « Il cessate il fuoco entrato in vigore il 21 ottobre, dopo la conferenza di Riad, regge dovunque eccetto che nel sud del Libano, a causa dell'intervento israeliano. Le fonti ufficiali israeliane non hanno negato il blocco navale né le massicce forniture di armi e lo addestramento dei miliziani libanesi di destra in Israele ». Il ministro della guerra Peres ha di fatto confermato l'intervento, sostenendo che « il Sud-Libano e Israele hanno un comune interesse ad impedire la presenza in quella zona dell'OLP ». La mozione comunista rileva che « l'intervento israeliano costituisce un deliberato sabotaggio del cessate il fuoco e degli sforzi di pace ».

# Ford mobilita contro Carter anche i «grandi» del cinema

Sempre più serrato il confronto ad una settimana dalle elezioni — Giudizio critico della « Pravda » che dà i due candidati quasi alla pari

WASHINGTON, 25. A soli otto giorni dalle elezioni presidenziali, Ford appare impegnato a fondo per rimontare quel leggero margine di svantaggio che tutti i sondaggi elettorali gli danno nei confronti del suo avversario democratico; e ciò tanto più dopo la presa di posizione dell'autorevole quotidiano New York Times che, insieme ad altri giornali, ha dato ai suoi lettori la indicazione di votare per Carter. Ieri Ford è apparso sugli schermi californiani nel primo di una serie di sei programmi televisivi di trenta minuti, che gli costeranno complessivamente circa 400 mila dollari (pari a 350 milioni di lire). Oggi il presidente è partito per un turbinoso giro degli Stati occidentali, che sarà interrotto da un volo di 3.200 km.

verso est per un intervento a Pittsburgh. Per sostenere la sua candidatura, egli ha mobilitato anche i « grandi » del cinema: ieri in un sobborgo di Los Angeles si è fatto vedere tra John Wayne e Glenn Ford, ed il primo ha anche pronunciato un discorso in suo favore.

Dal canto suo Carter si propone di concentrare i suoi sforzi, negli ultimi due giorni della settimana, in California; ed intanto ha registrato due discorsi « accanito al cammino » che saranno trasmessi, la vigilia delle elezioni su tutte e tre le grandi reti televisive, rinnovando così una iniziativa che risale a Franklin Delano Roosevelt (allora, ovviamente, per radio e non in televisione) durante la campagna elettorale degli anni '30.

In realtà, alla luce degli

ultimi sondaggi i commentatori ritengono che i due candidati siano grosso modo alla pari; ed è per questo che entrambi hanno riservato le loro migliori cartucce per l'ultima settimana. L'ultimo sondaggio di Time, che ha interpellato 608 elettori, dà il 48 per cento delle preferenze a Carter, il 44 per cento a Ford e un 8 per cento di indecisi; un precedente sondaggio dello stesso Time fra 1.578 elettori dava il 45 per cento a Carter, il 42 a Ford e il 13 per cento di indecisi.

Carter si sta impegnando molto con l'elettorato negro, che peraltro è limitato di numero e largamente astensionista.

finisce oggi « estremamente superficiale » ed attribuisce ai due candidati « atteggiamenti contraddittori e scarsa serietà ». Anche il giornale sovietico afferma — citando esperti americani — che « le possibilità dei due candidati appaiono uguali »; tuttavia, « se un pizzico di vantaggio c'è, lo si può attribuire a Carter ».

« Nel corso della campagna elettorale statunitense — scriveva ieri la Pravda — si lanciano non poche bolle di sapone politiche. Una di queste è la recente presa di posizione del segretario di Stato americano Kissinger sulla reazione americana ad una ipotetica minaccia alla Cina. Tale minaccia — proseguiva l'organo del PCUS — è di per sé una pura invenzione dall'inizio alla fine, e Kissinger lo sa benissimo ».

Dietro le quinte del vertice del Cairo

## «Per gli arabi è finita l'era delle illusioni»

Una spregiudicata ed amara analisi del momento attuale svolta da alcuni giornalisti egiziani

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 25. Ho chiesto ad alcuni giornalisti egiziani molto esperti in quell'inestricabile groviglio che abitualmente chiamiamo « affari arabi »: ditemi quello che sapete sul retroscena e gli scopi riposti del vertice, quello cioè che neanche voi potete scrivere. Ed ecco alcuni estratti delle loro risposte:

« La primadonna del vertice è l'Arabia Saudita. Il suo scopo è semplicemente impedire ogni forma di rivoluzione o di progresso sociale e politico nel mondo arabo. Grosso modo, con questo scopo sono d'accordo anche altri Stati arabi moderati, conservatori o seccanti progressisti. Altri non sono affatto d'accordo ma sono troppo deboli e periferici per potersi opporre alle decisioni dei «fratelli maggiori». Altri ancora sono neutrali o indifferenti ».

« L'assenza di questo o quel capo di Stato non deve essere troppo sopravvalutata. Essa non esprime necessariamente e in tutti i casi disapprovazione, magari si tratta solo di un espediente per non comprometersi, per lavarsene le mani come Ponzio Pilato. Diciamo Ponzio Pilato perché è in programma una crocifissione: le vittime designate sono in primo luogo e come sempre i palestinesi; ma questa volta ci sono altre vittime: le sinistre libanesi e i palestinesi che potremmo definire « dell'interno », cioè quelli che vivono, soffrono, si organizzano e lottano con crescente efficacia contro gli israeliani in Cisgiordania, Gaza ed entro gli stessi confini israeliani ».

« Voi non avete un'idea dell'impressione che le manifestazioni e i risultati delle elezioni in Galilea e in Cisgiordania hanno prodotto negli ambienti conservatori arabi: i successi delle forze patriottiche e di sinistra, la crescente influenza del Fronte Nazionale e dei comunisti sia israeliani sia cisgiordiani, hanno suscitato un vero accesso di rabbia in molte capitali arabe ».

« L'obiettivo del vertice è quindi molto chiaro. I capi di Stato arabi che veramente contano sanciranno innanzitutto la riconciliazione fra Egitto e Siria. La Siria lascerà di accusare demagogicamente l'Egitto di aver tradito la causa araba con gli accordi sul Sinai, l'Egitto a sua volta lascerà alla Siria una sorta di diritto di primogenitura sul Libano, sulla Cisgiordania, e magari anche sulla Giordania. Sarkis verrà assicurato un potere reale, ma come satellite degli altri «grandi» Stati arabi. Gli sarà affidato un lavoro molto sporco: dovrà disarmare le sinistre libanesi e i palestinesi. Non sappiamo se ci riuscirà; questo è un altro discorso, ma non vi è dubbio che tenterà ».

« Il vertice sta inoltre gettando le basi per un accordo con Israele, che comincerà ad essere varato qualche tempo dopo le imminenti elezioni americane. Secondo questo piano Israele dovrebbe essere costretto, grazie alle interessate pressioni di Wa-

shington, ad accettare la creazione di una entità palestinese in Cisgiordania e a Gaza. A questa entità, che sarebbe un satellite sia dei «fratelli maggiori» arabi sia di Israele, verrebbe dato il nome di « Stato » e ingannare le masse arabe, per far credere al mondo che il problema palestinese è stato finalmente risolto. Ma i dirigenti di questo sedicente « Stato » non sarebbero certo i dirigenti emersi dalle lotte politiche e dalle elezioni locali, dirigenti che sono notoriamente e in larga maggioranza di sinistra e progressisti, e non sarebbero nemmeno i più progressisti degli attuali dirigenti dell'OLP. Sarebbero scelti fra gli uomini disposti a fare gli interessi della Siria, dell'Arabia Saudita, del Kuwait e così via ».

« In conclusione, si stanno gettando le basi di una sistemazione che conveniva sia alle classi dirigenti arabe, feudali, borghesi, o magari ex-progressiste e imborghesite, sia agli americani, sia a Israele. Chiamarla, come si è soliti fare, pax americana, non sarebbe giusto, poiché rifletterebbe solo contro gli Stati Uniti una indignazione che, secondo una corretta analisi dei fatti, deve rivolgersi anche e forse soprattutto contro la reazione araba: coalizione assai vasta di interessi e che in questi ultimi tempi ha acquistato molti altri aderenti ».

« Abbiamo chiesto se il piano dei «grandi» arabi ha molte o poche possibilità di successo. La risposta è stata « scomforante » e « moltissima », con un'aggiunta consolatoria: « per il momento ». E per il futuro? « Per il futuro, si vedrà. Vi sono i popoli, le loro aspirazioni, le loro lotte. Alla fine, i piani reazionari saranno sventati ».

Un'analisi così negativa e pessimistica, lo sappiamo bene, può risultare estremamente irritante, può sembrare esagerata, nervosa, affrettata. Ma io è meno di quanto possa sembrare. Al contrario essa è il risultato di informazioni e di riflessioni basate su trent'anni di amara esperienza. Il tempo delle illusioni è finito: comincia il tempo delle dure realtà. Dietro le fanfare che accompagnano il vertice, dietro tutti gli abbracci e baci e sorrisi e sventolii di bandiere e dichiarazioni di fratellanza, c'è, in sostanza, la ricerca di uno status quo truccato da pace, che salvi i privilegi dei ricchi e dei potenti e inchiodi le masse nel loro stato di soggezione ».

Ciò non significa che ci si debba abbandonare allo sconforto: la fine delle illusioni può essere un magnifico principio, l'inizio di una nuova partenza basata su una analisi realistica, sulla paziente ricerca di nuove strade, fuori da ogni demagogia inebriante e velenosa come una droga. I comizi elettorali a cui assistiamo in questi giorni in Egitto, con le loro critiche aperte al governo, i dibattiti, l'intervento di folle consapevoli e combattive nella battaglia politica, rappresentano una luce piccola, è vero, ma incoraggiante — in un orizzonte così buio.

Arminio Savioli

ITALIA/BBDO



# E' facilissimo essere l'auto n.1 in Europa.

# Basta essere meglio del n.2, del n.3, del n.4...

## Fiat 127: la più venduta in Europa. Fabbricata a Torino.